

Frontiere della mente

# Il robot non può dire «Io»

L'uomo è l'unico essere dotato di coscienza: ha dei «punti di vista» che nessuna macchina può avere. Nel dialogo tra un filosofo e uno psicologo, Daniel Dennett mette a confronto due chiavi del mistero

**Anche se l'inafferrabilità della natura umana sta cedendo il posto a spiegazioni scientifiche sempre più dettagliate**

**La conferenza**



**A Venezia.** Umberto Veronesi

● Pubblichiamo uno stralcio del libro di Daniel C. Dennett *Sweet Dreams. Illusioni filosofiche sulla coscienza*, che uscirà in questi giorni per Cortina. Dennett sarà tra gli ospiti della conferenza sull'evoluzionismo «The future of science» di Venezia, dove parlerà di «Evoluzione della mente. Una storia naturale della cultura». La manifestazione si svolgerà da mercoledì 20 a sabato 23 settembre alla Fondazione Giorgio Cini, sull'isola di San Giorgio Maggiore. Parteciperanno, tra gli altri, Umberto Veronesi, Marco Tronchetti Provera, Giovanni Bazoli, Luc Montagnier, Giulio Giorello, Antonio Damasio, Irenäus Eibl-Eibesfeldt, Philip Pettit, Luigi Luca Cavalli-Sforza, Edoardo Boncinelli, Ian Tattersall. Dennett, inoltre sarà ospite al Festival di Pordenonelegge (per il programma vedere il sito [www.pordenonelegge.it](http://www.pordenonelegge.it) dove terrà la lectio magistralis domenica 24 settembre alle 18,30.

di **Daniel Dennett**

**L**a coscienza sembra spesso essere totalmente misteriosa. Sospetto che la causa principale di questo sconcerto sia un errore di contabilità tipo quelli generati da comuni sequenze di sfide e risposte. Ecco una versione semplificata di un tale cammino verso *misterilandia*:

**FILOSOFO:** Che cos'è la coscienza?

**PSICOLOGO:** Diciamo che alcune cose — come le pietre e gli apriscatole — sono del tutto prive di qualsiasi *punto di vista*, di qualsiasi soggettività, mentre altre — come voi e io — hanno punti di vista: modi privati, prospettici e interiori di essere informati su alcuni aspetti limitati del mondo esterno e delle relazioni dei nostri corpi con esso. Conduciamo le nostre vite, soffrendo e gioendo, decidendo e scegliendo le nostre azioni, guidati dall'aver questo accesso in "prima persona". Essere cosciente significa essere un agente con un punto di vista.

**FIL:** Ma sicuramente vi è di più di questo! Un albero di ciliegie ha un accesso limitato alla temperatura ambientale sulla sua superficie e può essere (falsamente) guidato a fiorire inopportuno da un clima caldo fuori stagione. Un robot con telecamere per "occhi" e microfoni per "orecchie" può discriminare e rispondere in modo adeguato a centinaia di differenti aspetti del suo mondo circostante; il mio sistema immunitario può avvertire, distinguere e rispondere appropriatamente (per la maggior parte dei casi) a milioni di differenti eventualità. Ognuno di questi è (più o meno) un agente (più o meno) con un punto di vista, ma nessuno di essi è cosciente.

**PSI:** Sì, vi è certo qualcosa in più. Noi esseri coscienti abbiamo facoltà che mancano a quegli agenti più semplici. Non solo ci accorgiamo di determinate cose e rispondiamo di conseguenza, ma ci *accorgiamo* di accorgerci di quelle cose. Più precisamente, tra i molti stati discriminativi che il nostro corpo può assumere (compresi gli stati dei sistemi immunitari, dei sistemi nervosi autonomi, dei sistemi digestivi, e così via), un sottoinsieme di essi può essere discriminato a sua volta da discriminazioni di livello superiore, che successivamente diventano fonti guida per attività di controllo di livello superiore. In noi questa capacità ricorsiva di automonitoraggio non manifesta chiari limiti, oltre quelli di disponibilità di tempo e di energia. Se qualcuno ti lancia un mattone, lo vedi arrivare e ti abbassi immediatamente. Ma puoi anche discriminare il fatto che discrimini *visivamente* il proiettile, e poi che sei in grado di discriminare il fatto ulteriore che puoi distinguere (usualmente) le discriminazioni visive da quelle tattili, quindi proseguire riflettendo sul fatto che sei anche capace di richiamare

alla mente recenti discriminazioni sensoriali con parecchi dettagli, e che vi è una differenza tra sperimentare qualcosa e richiamare alla mente l'esperienza di qualcosa, e tra pensare alla differenza tra il ricordare e l'esperire e pensare alla differenza tra vedere e ascoltare, e così via... finché è ora di andare a letto.

**FIL:** Ma certo vi è molto di più di questo! Anche se gli odierni robot possono non avere risorse sufficienti per un simile automonitoraggio ricorsivo, è facile immaginare che tale capacità possa essere aggiunta a qualche robot del futuro. Ma per quanto rapidamente possano esibire la loro capacità di generare e di reagire appropriatamente alle analisi "riflessive" dei loro soggiacenti stati discriminativi, tali robot non sarebbero coscienti, non nel modo in cui lo siamo noi.

**PSI:** Sei sicuro di poter immaginare tutto ciò?

**FIL:** Oh, sì, assolutamente sicuro. Potrebbe forse darsi un qualche punto di vista *esecutivo* definibile tramite l'analisi del potere che simili robot avrebbero di controllare se stessi sulla base di queste capacità reattive, ma una tale soggettività robotica non sarebbe che una pallida ombra della nostra. Quando pronunciano qualcosa come "così mi sembra...", il loro proferimento non significherebbe nulla, o almeno, essi non intenderebbero quello che intendo io quando ti racconto che cosa si prova a essere me, come le cose sembrano a me.

**PSI:** Non so come tu possa essere sicuro di questo, ma, in ogni modo, hai ragione quando affermi che vi è qualcosa di più nella coscienza che questo. I nostri stati di discriminazione non solo sono discriminabili, ma hanno anche il potere di indurre in noi delle preferenze. Non siamo indifferenti alle possibili scelte, ma queste preferenze sono a loro volta sottili, variabili e fortemente dipendenti da altre condizioni. Vi è un tempo per il cioccolato e uno per il formaggio, un tempo per il blu e uno per il giallo. In breve (e semplificando all'estremo), molti, se non tutti, i nostri stati di discriminazione hanno quella che potremmo chiamare una dimensione di valenza affettiva. Ci curiamo degli stati in cui ci troviamo, e questa cura è riflessa nella nostra disposizione a cambiare stato.

**FIL:** Ma sicuramente vi è molto di più di questo! Quando contemplo il dolce tepore della luce solare che cade su quel vecchio muro di mattoni, non è solo perché

preferisco guardare i mattoni piuttosto che il marciapiede sporco sottostante. Posso facilmente immaginare di dotare i nostri immaginari robot di preferenze innate per ogni possibile sequenza dei loro stati interni, ma essi non avrebbero ancora niente di simile al mio cosciente *apprezzamento* della visione poetica di quei mattoni scoscesi e rosati.

**PSI:** Sì, sono d'accordo, vi è qualcosa di più. Per un verso, tu hai metapreferenze; forse desideri poter fermare l'interferire di quelle associazioni sessuali con il tuo più nobile apprezzamento del tepore della luce solare sui mattoni, ma nello stesso tempo (grosso modo) sei felice della persistenza di quegli intrusi impertinenti, per

quanto disturbanti essi siano, ma... che cosa era quello cui stavi cercando di pensare? Il tuo flusso di coscienza è riempito da un'apparentemente ininterrotta fonte di associazioni. Come ogni transitorio occupante della posizione di maggiore influenza fa posto ai suoi successori, così qualsiasi tentativo di bloccare questa disordinata parata e di monitorare i dettagli delle associazioni non fa che generare un successivo diluvio di stati evanescenti e così via. Coalizioni di temi e progetti possono succedersi nel dominare "l'attenzione" per alcuni utili e altamente produttivi lassi di tempo, respingendo per un certo periodo aspiranti divagazioni e creando il senso di un sé o ego duraturi che prendono il comando dell'intera operazione. E così via.

**FIL:** Ma sicuramente vi è molto di più di questo! E ora inizio a vedere cosa manca alla tua volutamente evasiva lista di aggiunte. Tutte queste disposizioni e metadisposizioni a entrare in stati di metastati di meta-metastati di riflessione sulla riflessione possono essere implementate (posso facilmente immaginarlo) da qualche robot. La traiettoria dei suoi commutatori di stato interno potrebbe, suppongo, sembrare eccezionalmente simile ai resoconti "in prima persona" che posso dare del mio personale flusso di coscienza, ma quegli stati del robot sarebbero del tutto privi di un reale *sentire*, di proprietà *fenomeniche*! Stai ancora lasciando fuori quello che i filosofi chiamano *qualia*.

